

Ups Italia annuncia 150 licenziamenti

Sei mesi di lotta per il lavoro

dalla prima

La situazione è cominciata a cambiare lentamente con l'elezione di una nuova Rsu e di delegati più combattivi.

È in atto un'attacco generalizzato ai lavoratori attraverso sostituzione di posti di lavoro stabili con posti precari, aumento dei ritmi, bassi salari (all'Ups, per esempio, il contratto aziendale non si rinnova da 7 anni) e la terziarizzazione del lavoro (cooperative, padroncini...).

In questo contesto difficile i delegati non hanno ricevuto un appoggio significativo dai sindacati. Il sindacato nel 1995, ha firmato un contratto nazionale del settore trasporto merci che prevedeva, oltre alla contrattazione nazionale, anche quella aziendale dopo due anni.

Il non coinvolgimento dei lavoratori ha provocato forti ritardi nella presentazione delle piattaforme, il che ha rafforzato la controparte. Così l'azienda ha preso l'iniziativa ed è partita con piani di ristrutturazione. L'Ups sta facendo da apripista per le altre aziende.

Lo scopo delle aziende è sfoltire ulteriormente la forza lavoro, mandando via i lavoratori più anziani (tra i 30 e 40 anni) per sostituirli con meno lavoratori, più giovani, che costano meno e più facilmente "influenzabili".

Per quello che riguarda l'Ups la Rsu ha capito fin dall'estate scorsa che l'azienda, mentre continua ad investire, nello stesso tempo coscientemente perdeva quote di mercato nel trasporto nazionale per concentrarsi sul mercato internazionale.

La perdita di quote di mercato interno sommato allo spostamento all'estero della fatturazione e dell'ufficio acquisti avrebbe posto le basi per "giustificare" eventuali esuberi di personale. Era necessario migliorare al più presto i rapporti di forza in azienda. A questo scopo la piattaforma rivendicativa aziendale poteva essere un buon modo per cominciare a discutere coi lavoratori, per far loro capire le vere intenzioni dell'azienda, il suo volume d'affari e la sua capacità di concedere le rivendicazioni.

La Rsu in ottobre ha preparato la piattaforma discutendola coi lavoratori, ha organizzato una riunione di delegati a livello nazionale e infine ha provato a coordinarsi coi conducenti dei camion Ups, che potrebbero giocare un ruolo decisivo per piegare la prepotenza padronale. Lungo tutto l'autunno si sono succedute le assemblee, le riunioni fuori orario, anche con la presenza di autisti.

In occasione delle assemblee di presentazione l'azienda ha provato a negare un'assemblea,

regolarmente convocata dalla Rsu, nella filiale di Vimodrone. A questa forzatura hanno risposto le lavoratrici con uno sciopero spontaneo imponendo il loro diritto all'assemblea coi delegati della Rsu. Esso è riuscito al 75% e sulla base di questo successo si è potuta eleggere una Rsu anche a Vimodrone, la filiale più giovane dell'Ups, dove il sindacato non era presente e i supervisori facevano il bello e il cattivo tempo.

Alle continue richieste di avviare le trattative l'azienda ha promesso la propria disponibilità dopo il "picco" di Natale, il 9 gennaio, salvo poi rimangiarsi tutto. La Rsu ha alzato il tiro convocando il primo sciopero, riuscito all'80%, per il 6 febbraio e creando le premesse per una maggiore combattività dei lavoratori. Purtroppo tutto ciò succedeva in poche filiali, oltre Milano.

Le strutture sindacali territoriali non hanno aiutato i delegati e i lavoratori delle filiali a partecipare al processo di lotta. L'azienda invece ha utilizzato tutti i suoi mezzi per fiaccare la resistenza dei lavoratori.

Infine lo scorso 6 marzo ha presentato un piano per 150 esuberi, 82 dei quali nella sede centrale di Milano. Poche filiali sono state risparmiate oltre a Vimodrone, vero punto nevralgico che logicamente l'azienda non voleva coinvolto nella lotta. A

Cos'è l'Ups? L'azienda statunitense più denunciata per problemi di sicurezza sul lavoro

Costituita nel 1907 a Seattle (Usa), l'Ups è oggi la maggior azienda di trasporto del mondo con 2400 filiali, 335.000 lavoratori - dei quali 295.000 negli Usa - e una presenza in 200 paesi.

L'Ups (principale sponsor delle Olimpiadi dell'anno scorso), che ha sede ad Atlanta, è impegnata in un piano per sviluppare rapidamente le filiali africane e asiatiche (solo nel 1995 sono stati investiti 400 milioni di dollari in questo continente) e rafforzarsi in Europa, dove è presente da 10 anni.

L'Ups vuole arrivare al 2000 realizzando un terzo del suo fatturato fuori degli Usa. L'anno scorso ha superato i 31.000 miliardi di lire a livello mondiale.

Come vediamo, l'Ups è ancora un'azienda che realizza la maggior parte del suo fatturato negli Usa, ma che non può fare a meno di

essere un'azienda globale, in grado di proporsi come un trasportatore express mondiale.

Negli Usa la maggior parte del suo fatturato viene dal trasporto interno, mentre in Europa la sua strategia è concentrarsi nelle nicchie di mercato più proficue (intercontinentali e express), lasciando perdere il trasporto nazionale.

Fin dalla nascita questa azienda si è distinta per una ferrea politica antisindacale. Proprio perciò il sindacato che organizza i lavoratori Ups negli Usa e in Canada, l'International Brotherhood of Teamsters (IBT), è diventato il sindacato più combattivo del Nordamerica.

Negli Usa c'è una legislazione antisindacale che permette ad un'azienda di non riconoscere il sindacato se esso non organizza più del 50% dei lavoratori. Solo dopo decenni di lotte l'IBT è riusci-

to a farsi riconoscere. Nel 1992 abbiamo visto la vittoria della candidatura di Carey (un ex dipendente Ups) che si presentava con un programma combattivo e di lotta per la democrazia all'interno del sindacato (vedi FM 114). Da allora l'Ups ha dovuto fare i conti con una controparte organizzata.

È stata l'azienda più denunciata negli Usa per problemi di sicurezza ed igiene sul lavoro nel 1986 e finora ha dovuto pagare 6.179 milioni di lire di multe.

Un altro passo storico per i lavoratori Ups è stato la prima riunione mondiale dei delegati di 13 paesi svoltasi a Londra (giorni 11 e 12 di febbraio).

Come risultato di questo incontro si è deciso di avviare la costruzione di un comitato sindacale europeo e mondiale e di realizzare una giornata di azione mondiale il 22 maggio 1997.

questa provocazione si è risposto con diversi scioperi molto partecipati e per la prima volta con il blocco dei camion in uscita della filiale di Milano, il che significava il ritardo di tutti i pacchi urgenti.

L'azienda ha tentato di far partire i padroncini passando sopra le lavoratrici sedute per terra. Lo sciopero ha riscosso molte simpatie fra gli autisti che hanno, per la prima volta, solidarizzato con i lavoratori. I supervisori e i manager hanno lavorato di notte per recuperare il lavoro degli impiegati in sciopero e l'azienda ha fatto pressioni immensi (hanno speso in queste settimane una decina di miliardi in pubblicità) su giornali e Tv perché le notizie dello sciopero non uscissero.

Il mese di marzo si è concluso con un fatto importante: i lavoratori Ups di Milano hanno scioperato e sono andati in manifestazione alla provincia e alla regione e assieme a loro sono intervenuti due delegati Ups di Barcellona che hanno promesso il coordinamento con la vertenza Ups Spagna per il contratto aziendale.

Ora mai sono passati più di 30 giorni dalla presentazione dei licenziamenti. Quello che può costringere l'Ups a fare marcia indietro è un danno importante alla sua immagine di azienda efficiente, "puntuale". Lo stato di agitazione e i relativi disguidi vanno avanti da 3 mesi. Le azioni pubbliche da 1 mese. I lavoratori Ups e quelli del settore devono capire che solo unendosi e lottando duramente possono puntarla su quest'azienda che non è affatto in crisi, ma che vuole spremere ancora di più la mano di opera.

La grossa novità è che proprio in queste settimane si stanno facendo passi importanti per collegare i lavoratori Ups in Europa e nel mondo. La giornata di azione del 22 maggio a livello mondiale darà un grosso colpo all'immagine dell'Ups.

A questo scopo i lavoratori Ups di Milano mantengono un presidio permanente davanti al nuovo negozio Ups in via Albricci 10, un punto di grosso passaggio, dove si raccoglie la crescente solidarietà dei passanti. Da giovedì 3 aprile si sono distribuiti 8000 volantini, raccolte 415.000 lire e fatto 3 interviste Tv.

Ora si tratta di rilanciare il presidio con la presenza di delegazioni di altre aziende per arrivare poi ad uno sciopero e ad una manifestazione di tutto il settore in solidarietà coi lavoratori Ups. Bisogna creare le condizioni per una vertenza che ponga fine al peggioramento delle condizioni di lavoro nel settore.

L'esito della vertenza Ups sarà decisivo. Non ci illudiamo, sappiamo che è difficile, ma dopo mesi di lotta gridiamo ancora con forza alla dirigenza Ups: Non è cosa fattal

di A. Forlano Fitt Ggii
(Rsu Ups Italia)

A Bruxelles la manifestazione mondiale dei dipendenti del colosso delle spedizioni

FRANCESCO LETNER - ROMA

«E' la prima volta che facciamo uno sciopero di tale portata». Le parole di Dino Tibaldi, della segreteria nazionale della Filt Cgil, danno un'idea di quanto ampia sarà la lotta dei lavoratori della United parcel service, colosso mondiale delle spedizio-

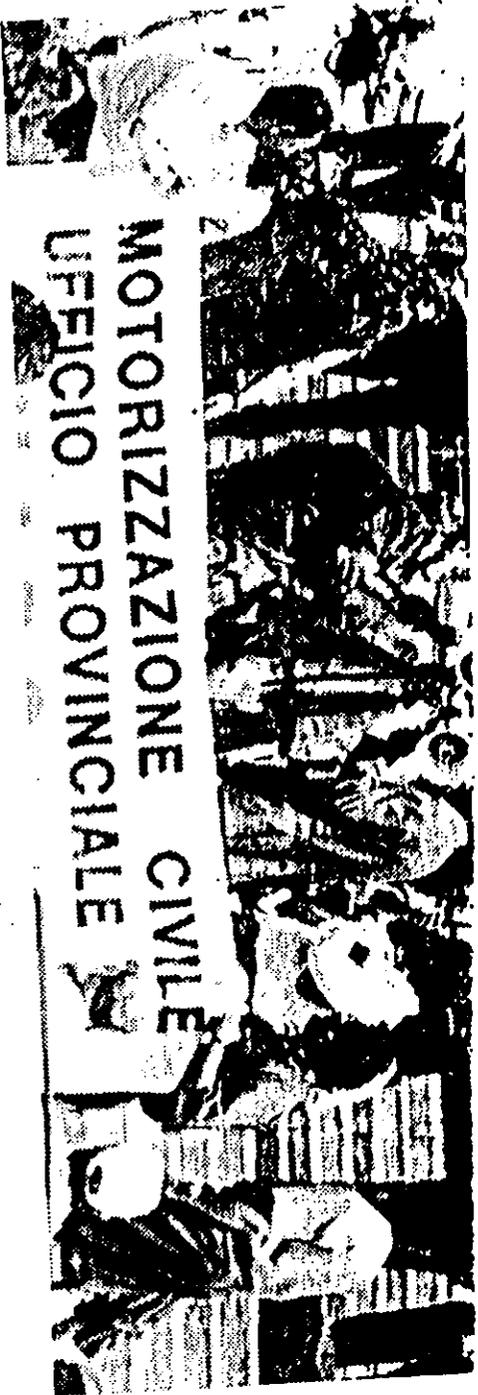
ni. La delegazione dei lavoratori italiani si aggiunge a quelle di ben 11 paesi che nel mondo saranno toccati dall'iniziativa della federazione internazionale dei lavoratori dei trasporti cui Cgil, Cisl e Uil aderiscono. I lavoratori europei si sono dati oggi appuntamento a Bruxelles per manifestare le proprie ragioni davanti al quartiere generale della

Ups. I 340mila addetti sparsi per il mondo fanno in conto ogni giorno con i ricetti del colosso americano, tutte a base di flessibilizzazione e precarietà. Il caso italiano la dice già lunga. Ups nel nostro paese conta circa 900 dipendenti, 25 punti operativi, magazzini sparsi in varie città, i più importanti ubicati a Milano e a Bergamo, con punti appoggio negli aeroporti di Roma, Treviso e Bergamo. I bilanci floridi e solidi dell'azienda non bastano alla dirigenza, ragion per cui ha sfornato le cifre del piano di ristrutturazioni in Italia: 150 esuberanti in mobilità, uso selvaggio del part time e flessibilità totale dei dipendenti sopravvissuti ai tagli.

Spedizionieri di tutto il mondo, unitevi

«Si cerca di imporre posti di lavoro sottopagati chiedendo di convertire molti contratti in part time, allo stesso tempo l'azienda appalta lavoro per comprimere ancora di più i costi» insiste Tibaldi. Al punto che il terro legale di presenza in azienda di contratti part time salirebbe ben oltre il 25 per cento. Ma è innanzitutto il metodo a preoccupare addetti e sindacati «Abbiamo chiesto di usare prima tutti gli ammortizzatori sociali disponibili, dai contratti di solidarietà alla cassa integrazione verticale» spiega Antonio Chiodo, della Uiltrasporti - ma non c'è stato niente da fare. Vogliono subito la mobilità. Lasciando in

mezzo alla strada 150 persone, dall'oggi al domani. Da una parte l'azienda dal canto suo dice che non è giusto fare pagare allo stato una ristrutturazione aziendale, «dimenticandosi che i costi della mobilità sono coperti dalla stessa fonte» ribatte la Cgil. Dall'altra Ups spiega la richiesta di parecchi part time dicendo che i lavoratori rendono bene solo nelle poche ore in cui il lavoro si concentra, il mattino e la sera, ragion per cui sarebbe meglio dimezzare gli orari di lavoro. E i relativi salari. «Del resto avrebbero buon gioco, ti spremono meglio in 4 ore, ti danno 800mila lire e tanti saluti» dice preoccupato Tibaldi. Che intanto dipinge come cambi in fretta il lavoro nell'azienda di spedizioni americana. Solo a Milano le consegne sono state decentrate a 250 padroncini, pagati a consegna, senza alcuna garanzia per il lavoro svolto. «Indossano la divisa e usano camion marchiati Ups, ora dovrebbero anche gestire terminali elettronici portatili per le operazioni di carico scarico. Ma non sono dipendenti» dice il sindacalista Cgil. «Il modello Ups, se passasse, avrebbe effetti anche su altre aziende che cercherebbero a loro volta di applicarlo» aggiunge la Uil. Presto detto, per ottenere lo sfondamento del 25 per cento dei contratti part time Ups dovrebbe ottenere una deroga alla legge che, una volta concessa, avrebbe un pericoloso precedente. Per non parlare del decentramento organizzativo in parte già attuato in Italia a favore di Sri Lanka e Irlanda, operazione che è costata il taglio di 70 posti italiani. I lavoratori Ups in Europa si danno appuntamento a Bruxelles, ma i tempi si fanno stretti: il 28 di questo mese ci sarà l'ultimo incontro tra le parti per scongiurare le 150 mobilità. «Se non ci sarà un'intesa tutto passerà nelle mani del ministro del Lavoro» dicono i sindacati che intanto mettono in rilievo un paradosso: «Se Ups ottenesse la mobilità richiesta il giorno dopo dovrebbe fare delle assunzioni. Ma con le condizioni che la dirigenza preferirebbe» denuncia ancora Tibaldi. La battaglia dei lavoratori, insomma, è tutta da giocare.



Contro il progetto di riforma del settore, foto Ansa

MOTORIZZAZIONE CIVILE UFFICIO PROVINCIALE

Sforzata la tragedia al presidio davanti al magazzino milanese
Investita una lavoratrice. I sindacati accusano i dirigenti Ups: «Fanno attività antisindacale»

MILANO
 Ieri i lavoratori dell'Ups del capoluogo lombardo sono scesi nuovamente in piazza per continuare la lotta contro l'intransigenza dimostrata dall'azienda sulla questione degli esuberanti. Un presidio analogo a quello fatto nel marzo scorso ha stazionato davanti alla sede dell'Ups fin dalle prime ore del mattino in segno di protesta rispetto alla previsione di licenziamenti comunicata dalla multinazionale americana nell'ambito del suo piano di ristrutturazione. In un recente incontro al ministero del Lavoro la società ha ribadito la propria contrarietà a trovare soluzioni alternative alla messa in mobilità e all'estensione del part-time oltre il 25 per cento previsto dal contratto di lavoro.

La manifestazione ieri mattina è proseguita normalmente fino a mezzogiorno circa, quando da una delle porte carraie del magazzino Ups è uscito un furgone che si è diretto contro una delle lavoratrici presenti ai sit-in investendola. Subito soccorsi è stata condotta in ospedale per accertamenti. Ma i sindacati confederali di categoria e la Rsu dell'azienda hanno immediatamente difeso e condannato un comunicato in cui stigmatizzano il grave accaduto e condannano «l'atteggiamento tenuto dai dirigenti Ups che nella sostanza non hanno fatto il possibile perché non accadesse». Un modo forse anche troppo diplomatico per denunciare la pesante convivenza della direzione del magazzino nell'episodio. Un sistema, tra l'altro, cui l'Ups non è estraneo. Nel marzo scorso durante un'iniziativa di protesta analoga ci fu già un tentativo di investire i manifestanti, che per fortuna non ebbe alcuna conseguenza per i lavoratori, ma che è valso una denuncia per attività antisindacale presso la procura di Milano.

Lunedì prossimo comunque è fissato un altro incontro a Roma per tentare di trovare un'intesa. E per questo i sindacati invocano un più incisivo intervento del ministero per obbligare la multinazionale a rispettare la legislazione italiana in materia di lavoro.

La pretura di Mantova avvia i confronti Amianto, Necci interrogato sui vagoni abbandonati

MANTOVA
 È stato interrogato oggi per circa un'ora e mezza dal procuratore presso la pretura di Mantova l'ex amministratore delegato delle Ferrovie dello Stato, Lorenzo Necci, nell'ambito dell'inchiesta sui vagoni all'amianto che sarebbero stati abbandonati sui binari morti del mantovano. Più di una decina di dirigenti delle Ferrovie sono stati indagati per una serie di vagoni da anni bloccati su binari morti nei pressi di alcuni paesi a est della città. Necci, accompagnato dal suo avvocato, Paolo Balducci, si è limitato a pronunciare un laconico «rutto bene». Prima di Necci, il magistrato aveva sentito per un'ora anche Giuseppe Sciarrone,

giò scorso, è stata presa nei confronti dai lavoratori, per discutere la messa in liquidazione di Arbatx 2000, la società del gruppo Grauso che aveva in affitto la cartiera per tre anni. I sindacati hanno sollecitato l'uscita dall'incertezza prendendo in esame la proposta di acquisto avanzata dall'editore cagliaritano. «Vogliamo sapere - ha detto Giuseppe Lai, segretario della Fiel-Cisl - perché fino ad oggi Grauso non ha avuto alcuna risposta».

direttore dell'area trasporto delle Fs. Al magistrato Necci avrebbe respinto le accuse di non aver controllato lo smaltimento dell'amianto presente sui vagoni, e avrebbe prodotto atti di altre procure d'Italia che lo hanno prima indagato per gli stessi reati (inquinamento) e poi prosciolto (proprio per l'archiviazione. Analogamente a quella di Necci la posizione di Sciarrone. Il procuratore Apicella, dal canto suo, ha dichiarato di aver chiuso l'istruttoria e di essere in grado di prendere una decisione sul rinvio a giudizio o meno. Necci e Sciarrone sono due delle dieci persone indagate da Apicella per inquinamento e stoccaggio di rifiuti senza autorizzazione.

LIBERAZIONE 24/06/97



applina Coppo.

è stato varato il «bourreau la salute» per aiutare gli handicap che arrivano nel nostro Paese, magari da zone in cui sono in atto patologie endemiche. «Noi - dice la dottoressa Coppo - non vogliamo sapere queste persone sono regolate o non hanno il permesso di giorno. Il nostro compito è quello di tutelarle sul piano sa-

personale che, in attesa di non riuscire più a liberarsi, ma anzi di aggravare il suo stato di salute». E poi - aggiunge Foa - il progetto potrebbe avere riflessi di natura economica. Non dimentichiamo che un trattamento quotidiano col melato ne costa sulle 10mila lire, una giornata in comunità sulle 60mila lire, mentre ogni giorno di carcerazione per un detenuto costa allo Stato circa mezzo milione». In questo inusitato clima che privilegia il recupero alla via dei giovani, resta stranamente aperto un problema a Palazzo di giustizia di Milano. La mancanza di un medico nell'ambulatorio per handicappati infortunati di urgenza che potrebbero rendersi utili in una comunità frequentata quotidianamente da 10mila persone.

zzella non omologata

cca l'autobus

i carabinieri. Pochi lodato una «grazie» lottabile. I militanti tutto della donna ma dello di montare sulla in via Rizzolo. Al la un donna che si parla Tonini.

dei carabinieri senta fosse rientrata. è tornata alla carcerazione. Tonini ha la strada prediletta o a salire sull'attacco dalla sua azienda in questa circo-

stanza gli addetti dell'azienda hanno dovuto fare appello ai carabinieri. Una pattuglia della compagnia Duomo ha cercato di dirimere la delicatissima questione che è stata risolta nell'unico modo possibile: cioè con l'intervento dell'Alfa. E' stata specificata in via Dante una macchina, anzi un pullmino attrezzato per il trasporto dei disabili. Giovanna Tonini dopo una mattinata movimentatissima è riuscita finalmente a raggiungere via Rizzolo.

Da parte sua l'Alfa ha precisato che per i disabili muniti di carrozzella «non elettrica» l'azienda sta predisponendo su alcune vetture gli «aggrangi» per consentire il trasporto dei disabili.

acquistata nella nostra città

ssi a luci rosse



Ecco un tipico esempio di cartolina hard.

figura Ggil. Cgil e Uil tonbar- di, vengono risolte in via transativa centinaia di cause aperte sull'orario di lavoro e, in particolare, oltre a una tantum di 300mila lire, si riconoscono a tutti i dipendenti 5 ore e 20 minuti aggiuntive di riduzione d'orario annuale a fronte di un orario medio settimanale che è già assestato sulle 37 ore e 30'. Si è poi stabilito che, in relazione a futuri eventuali assorbitamenti dovuti a riduzioni d'orario nei prossimi rinnovi contrattuali, le quattro festività soppresses verranno conteggiate in 32 ore e non in 26,20 come voleva l'azienda.

La parte economica prevede 400mila lire per gli arretrati, un premio di produttività che, sulla base di valutazioni

Un incontro al ministero

Ups, ultimo atto a Roma In bilico cento lavoratori

(Ni, Rus). L'ultima speranza se la giocano il 30 giugno. Fra sei giorni è fissato al Ministero del Lavoro l'incontro finale, decisivo per il futuro d'un centinaio di dipendenti Ups. La multinazionale statunitense che detiene una cospicua fetta del business mondiale dei corrieri espressi. Le previsioni dei lavoratori tendono al grigio scuro. Anzi al nero. La dirigenza italiana della Uniled parcel servizio, adeguatamente istruita dai capi d'oltre oceano, mantiene la linea dura ignorando qualsiasi altra proposta - che venga dal sindacato o da ambivalenti ministeriali - che possa modificare la linea decisa circa due mesi fa: 150 licenziamenti a partire dal 2 luglio prossimo. In realtà i 150 destinati alla disoccupazione si sono ridotti di una cinquantina di unità: si tratta di persone che avendo vissuto gran parte degli ultimi sessanta giorni nella più totale emarginazione, ignorati e inutilizzati, hanno deciso di andarsene via, magari accettando qualche modesto incentivo pur di non subire ulteriori pressioni psicologiche. «E' cosa fatta», assicura lo slogan prodighistico che vuoi sottolineare l'efficienza e la puntualità nelle consegne dei vettori Ups. Sembrerebbe «cosa fatta» anche per i licenziamenti che andranno a colpire soprattutto parte dei lavoratori scelti tra i più anziani per servizio. L'unica alternativa al licenziamento per molti di essi il passaggio dall'occupazione a tempo pieno al part-time con notevole decurtazione di stipendi non certo favolosi. Tutt'altro. Le controposte di sindacati e Rsu, come detto, non vengono neppure prese in considerazione. Di cassa integrazione temporanea e contratti di solidarietà la multinazionale Ups non vuole neppure sentir parlare. Per protestare contro questo slato di cose ieri mattina i dipendenti dell'azienda hanno scoperato per 4 ore organizzando un presidio ai cancelli della sede di via Fanfani 15, presente come al solito alcuni dirigenti dell'Ups vennero dalle Forze dell'ordine... un plotone di poliziotti in tenuta anti-sommossa. Nonostante tutto il presidio s'è svolto senza incidenti fino a quando, alle 11,30, un capo filiale dell'azienda non ha dato il «via libera» ai furgoni di alcuni padroncini. Uno di essi ha travolto un'impiegata provocandole contusioni alla schiena.

E stasera An «rende onore» ai paracadusti della Folgore

Questa sera alle ore 21 presso la sede di Alleanza Nazionale in piazza Oberdan si terrà la manifestazione di solidarietà intitolata «Onore ai paracadutisti della Folgore», nella quale la destra militare esprimerà la sua totale solidarietà alle Forze Armate «oggi minate - secondo il comunicato di An - da una vergognosa campagna diffamatoria». Saranno presenti Ton. Roberto Alboni, della commissione difesa alla Camera e Roberto Predolin, capogruppo in consiglio comunale e responsabile provinciale.

si due anni di arretrati aziendale per poter percepire le 180mila lire maturate nelle precedenti contrattazioni.

L'idea, che passerà ora al vaglio delle assemblee sindacali, contiene anche la spemmatone di nuovi moduli di orario - da qui a gennaio - al fine di conciliare le esigenze dei lavoratori con le novità merceologiche e organizzative nel frattempo intervenute nel settore della grande distribuzione.

Commentando l'ipotesi d'accordo, Fabio Sormani, segretario generale della Filcams Ggil tonbarada lo ha definito «equilibrato e positivo anche perché rimette le relazioni sindacali sui giusti binari della contrattazione anziché delle vertenze legali».

Grave episodio all'Ups, a conclusione di un sit-in

Dirigente fa uscire camion Investita una scioperante

Ventenza ancora aperta all'Ups, ma distanza tra le richieste sindacali di misure alternative ai licenziamenti e la disponibilità dell'azienda a discuterne (Ups afferma di avere fatto il possibile: le iniziali 150 «mobilità» ridotte a 61 più altri 22 contratti «trasformabili» in part-time). In questo clima teso e in attesa del prossimo incontro il 30 giugno a Roma, ieri in via Fantoli le maestranze hanno scioperato per 4 ore e presidiato i cancelli. Tutto è filato liscio fino a qualche minuto prima delle 12. Secondo la ricostruzione dei manifestanti, un dirigente ha sollecitato i conducenti dei furgoni a varcare i cancelli, davanti ai

quali stava per disperdersi il «sit-in». Uno dei mezzi ha investito una lavoratrice. Trasportata in ospedale, le è stata riscontrata una forte contusione. In una nota congiunta, Filf, Fit e Uilt «stigmatizzano il grave accaduto, e condannano l'atteggiamento dei dirigenti Ups che nella sostanza non hanno fatto il possibile per evitarlo». Si riservano di tutelare la lavoratrice e «diffidano l'azienda» dal ripetere comportamenti (un analogo episodio meno grave in marzo è oggetto di una causa in corso alla Pretura del lavoro) «addirittura lesivi dell'incolumità fisica dei lavoratori in sciopero».

R.D.

UNITÀ - RAVENNA 24/6/87

Accordo per la Ups Esuberanti ridotti a 63 Oggi le assemblee

Per la Ups è arrivato il giorno dell'accordo. L'altra notte al ministero del Lavoro è stata raggiunta, dopo tre mesi di difficili trattative, l'intesa che riduce a 63 gli esuberanti, dagli iniziali 150, previsti nel piano di riorganizzazione della multinazionale americana del trasporto merci espresso. Inoltre per 40 dei 63 lavoratori eccedenti l'azienda si rende disponibile al riassorbimento attraverso la trasformazione del contratto da tempo pieno a part-time. Per i 23 rimanenti la Ups è rimasta ferma sulla sua posizione contraria al ricorso di ammortizzatori sociali (mobilità, cigs, eccetera), ma si impegna a cercare una ricollocazione inter-settoriale o extra settore, entro i 120 giorni di legge prima dell'avvio delle mobilità. Fino a quel momento, spiegano in Fil-Cgil, tutti i lavoratori resteranno in carico alla Ups.

Va detto subito che anche l'iter di quest'ultima tornata romana è stato costellato da pericoli di rottura. Punto di maggiore contrasto, peraltro rimosso a verbale, è lo sfioramento della quota di di contratti in part-time concessa dalla legge (il 25%, che secondo i sindacati la Ups avrebbe già superato). Così come, all'interno di questo capitolo, sono state da verificare le condizioni orarie che l'azienda vorrebbe attuare.

Nell'accordo è invece del tutto scomparsa la diaframma sulla terziarizzazione di servizi e attività, di cui si prospetta un ulteriore allargamento.

L'accordo verrà presentato oggi alle assemblee dei lavoratori. Altri momenti di verifica, sui singoli punti, sono già previsti nell'intesa. In una nota della Fil-Cgil nazionale si precisa che riguardo alla ricollocazione dei 40 in part-time, le modalità «sia relative all'orario che al salario dovranno essere definite con un accordo sindacale entro il mese di luglio». Il primo incontro è in programma mercoledì prossimo a Roma nella sede dell'associazione imprenditoriale Confindustria. Inoltre è previsto un confronto ulteriore col ministero dei Trasporti «per individuare strumentazioni atte a riassorbire parte dei 23 esuberanti rimasti».

Il valore dell'accordo, secondo la Fil, sta nel fatto che può determinare nei prossimi mesi le condizioni per evitare il più possibile la messa in mobilità dei lavoratori. Molto più soddisfacente è invece la Ups. L'intesa le permette «di minimizzare - si legge nella nota aziendale - l'impatto della riorganizzazione sui dipendenti, e allo stesso tempo di attuare quelle modifiche indispensabili per continuare ad essere leader» del mercato.

Rossella Dallo



La Quercia accusa la Regione e sollecita la legge

Il Pds all'Aler: «Aspettate a varare il caro-affitti»

Precarizzazione, un problema comune

Anche in Italia la politica dell'azienda è fondata sul lavoro usa e getta

ANTONIO FORLANO*

Il volantino inviato in questi giorni dall'Ifil (federazione internazionale dei trasporti) alle strutture nazionali dei lavoratori Ups in tutti i paesi spiegava: «I Ups vuole esportare la miseria, non è cosa fatta». Un messaggio, quello dei Teamsters, che faceva del loro principale problema, la precarizzazione del lavoro: il problema di tutti i lavoratori in Ups. Il colosso delle spedizioni negli Usa dagli anni '80, iniziava la sua espansione in Europa e quindi anche in Italia, portando con sé tutto ciò che era stato applicato e implementato negli Usa: dalle procedure alla tecnologia attraverso nuovi modelli di organizzazione del lavoro. La filosofia iniziale era la "qualità totale": far sentire i lavoratori parte integrante dell'azienda, rendendoli totalmente succubi alle sue esigenze. Ma anche il sindacato, data la situazione oggettiva del settore (presenza di tutte le forme possibili di contratti atipici, di lavoro nero e di processo di terziarizzazione), era subeube della propria impotenza ed incapaci di progettare una linea alternativa. Quindi all'Ups, come nel resto del settore, non esisteva una tradizione di lotta. Il lavoro quotidiano di costruzione di una realtà sindacale capace di rispondere su tutto il territorio nazionale è stato uno dei lavori di questa Rsu, ma soprattutto l'iniziativa che la lotta in una sola filiale o in un solo paese in una realtà multi nazionale è perdonabile. Infatti la nostra partecipazione alla riunione mondiale dei delegati Ups, organizzata dall'Ifil a febbraio a Londra, ha reso concreta un'idea che è stata votata in un ordine del giorno presentato dalla delegazione italiana: una giornata di mobilitazione mondiale dei lavoratori Ups, realizzata poi il 22 maggio, le cui rivendicazioni richiama la lotta al lavoro precario per il lavoro stabile e a tempo pieno contro la terziarizzazione, ma anche la solidarietà alle battaglie dei lavoratori italiani. Da ottobre '96 mentre preparavamo la bozza del contratto integrativo, non rimovato da oltre sei anni, gravano arrivati alla conclusione che



l'azienda si preparava ad una ristrutturazione da tempo programmata. Anche in questo caso il sindacato ha sottovalutato il problema, ed è rimasto a guardare l'evolversi della situazione in azienda. La Rsu invece ha creato le premesse per una lotta comune in tutte le filiali (sciopero il 6 febbraio '97 a Milano e a Vimodrone). A marzo '97 l'azienda ha presentato un piano di ristrutturazione di 150 lavoratori. Solo a questo punto le organizzazioni sindacali si adeguavano e supportavano di volta in volta le nostre iniziative. Oltre che a istituire un coordinamento nazionale abbiamo coinvolto chi, pur avendo un ruolo strategico in azienda, ne rappresentava l'anello più debole: i padroncini, lavoratori "autonomi" che il sindacato ritiene impossibile sindacalizzare. Questo ha determinato la riuscita delle nostre mobilitazioni di marzo che hanno permesso, nonostante le pressioni dei manager davanti ai cancelli, che i padroncini, come i piloti statunitensi, non rompesero i picchetti. L'intervento nelle nostre iniziative di delegazioni sindacali straniere Ups ha messo in seria difficoltà la nostra azienda anche nei confronti della Reuters di Londra (agenzia giornalistica economica). I presidi per due settimane davanti al lussuoso negozio della Ups, aperto nel centro di Milano, hanno permesso la crescita della solidarietà di lavoratori del settore, di rappresentanze studentesche del comitato per la scuola pubblica, dei precari delle Poste come delle strutture sindacali. Le mobilitazioni sono state culminate in una assemblea cui hanno partecipato, l'onorevole Maria Carazzi e il segretario nazionale del Prc Fausto Bertinotti, che hanno presentato un'interrogazione parlamentare. Come negli Usa la politica aziendale è fondata sul lavoro usa e getta e sul part-time: infatti ricata i lavoratori ponendo come unica alternativa al licenziamento il lavoro part-time. Il sindacato, forte dell'appoggio dei lavoratori, ha rifiutato la deroga al vincolo posto dal contratto nazionale di lavoro del 25% dei part-time rispetto al totale della forza lavoro. Noi abbiamo sempre sostenuto che l'azienda non è in crisi come lo stesso presidente della Ups Europa signor Severson ha recentemente ammesso, in una intervista rilasciata al *Corriere della Sera* il 6 agosto del 1996. Ma che i licenziamenti sono l'ennesimo strumento per risparmiare sulla forza lavoro e per poi assumere successivamente giovani part-time, magari con contratti particolari a più basso costo. Noi riteniamo quello che è successo nella Ups Usa, dopo quanto accaduto in Italia, può rappresentare un punto di partenza per il sindacato. Perché per noi "non è cosa fatta".

**Addegnato Fil-Cgil, Ups Milano*

Anche in Italia il modello Ups è quello della precarietà e dei bassi stipendi

L'America a casa nostra

MANUELA CARTOSIO

MILANO

PECCATO sia successo d'agosto», dice Antonio Forlano, delegato della Fililups di Milano, «io mi sono sentito quasi in imbarazzo a spiegare ai teamsters che telefonavano da Washington che qui da noi ad agosto c'è il deserto». Lo sciopero all'Ups è finito, l'accordo sembra dignitoso, la giornata di mobilitazione internazionale — in calendario per domani — è stata cancellata. E però «bisogna tenere i legami»: ad azienda globale, sindacato globale. «Gli americani con il loro pragmatismo l'hanno capito prima di noi», afferma Giuseppe Marazzi, anche lui delegato Ups, «io sono rimasto molto colpito da questa storia». Quello che, secondo i vecchi stereotipi cinematografici, doveva essere un sindacato mafioso «si è dimostrato più a sinistra di noi».

Dignità del lavoro

Dalle loro cartelline zeppe di documenti, ritagli stampa multilingue, indirizzi planetari, Forlano e Marazzi tirano fuori un volantino dall'iconografia antica, simile a quella degli Iww degli inizi del '900. *Ups: exporting misery from America*, recita il titolo: il pleidone enorme dell'Ups schiaccia l'Europa. «Loro fanno queste cose semplici, però efficaci», osserva Forlano. Mostrano l'adesivo fatto per lo scorso 22 maggio, quando «in tutto il mondo» i dipendenti Ups si sono mobilitati per rivendicare «posti di lavoro dignitosi». Un dossier, redatto dalle Rsu dell'Ups di Milano e Vimodrone, pubblica il messaggio inviato da Ron Carey ai «cari fratelli e sorelle» che hanno partecipato al primo meeting (si è tenuto a Londra l'11 e il 12 febbraio) delle rappresentanze sindacali Ups di 11 paesi. «Fin dall'inizio della mia carriera come autista Ups — scrive il presidente dei Teamsters — ho cominciato a conoscere la mentalità dei dirigenti Ups. E' certo che gli

esperimenti anti-lavoratori intrapresi negli Usa, in Italia, in Germania, in Giappone o in Brasile saranno esportati e sperimentati sui lavoratori ignari e sui loro sindacati in tutti gli altri paesi». Solo una struttura sindacale permanentemente mondiale dell'Ups potrà fronteggiare adeguatamente «questo gigante del trasporto mondiale». Il terzo punto della risoluzione finale anticipava una delle ragioni del lungo braccio di ferro: «privilegiare il posto di lavoro full time in Ups e opporsi ai subappalti e alla esternalizzazione di lavori svolti finora dagli impiegati Ups». A saper leggere, era già (quasi) tutto scritto in quel dossier.

Ups in Italia

Sono numeri relativamente piccoli quelli della United Parcel Service in Italia, ma la filosofia aziendale è identica a livello planetario. «Dicono che la cultura Ups è di stampo puritano — affermano i due delegati — a noi sembra piuttosto fascistoide e repressiva. Usano gli informatori e controllano tutto, dalla posta alle telefonate». Ups si affaccia in Italia nell'89, con una joint venture con Alimondo. Nel '91 assorbe per intero la proprietà; attualmente ha 25 filiali, le più importanti sono quelle di Milano, Treviso, Bergamo e Ciampino. La sede di Vimodrone è lo snodo nevralgico della rete Ups. Lì ci sono i centralini a cui fa capo il numero verde per la richiesta dei servizi. Non è semplice dire quanti sono i dipendenti dell'Ups in Italia: forse 1.800 tra lavoratori diretti e indiretti. 850 sono dipendenti in senso stretto, 600 sono «padroncini» che guidano i furgoni autonomi per modo di dire, visto che viaggiano in esclusiva per l'Ups, sono obbligati a dipingere di marrone il veicolo e ad indossare la divisa aziendale), il resto sono «soci» di cooperative che svolgono lavori di facchinaggio o d'ufficio. Il fatturato nel '95 è stato di 285 miliardi. I bilanci, magari per pochi miliardi, sono sempre in perdita. Succede così

anche nelle altri filiali europee e i nostri due delegati sospettano che siano perite artefate «per godere di sgravi fiscali in Usa».

Il sindacato ha tirato fuori la testa per la prima volta alla fine del '96, quando le Rsu di fresca nomina hanno rivendicato il contratto integrativo. Ups ha risposto aprendo le procedure per licenziare 150 persone. Le cose, dopo mesi di lotta, sono più o meno allo stesso punto. L'integrativo non c'è e Ups è disposta a ritirare i 150 licenziamenti solo se il sindacato concede la deroga sul part time. Il contratto nazionale del trasporto merci fissa al 25% la soglia massima di lavoratori a part time. Probabilmente quella soglia è già di fatto superata (a Vimodrone su 200 addetti 150 sono a mezzo tempo), ma all'Ups non basta mai. «Sta cercando di fare qui quel che negli Usa è già successo», dicono i due delegati. Contemporaneamente e in senso inverso vuole imporre negli Usa la figura dell'autista-patroncino, scardinando quella che è stata la figura portante dello sciopero appena concluso. Nella piattaforma rivendicativa sono state inserite voci che riguardano direttamente la condizione degli autisti.

«Padroncini»

Il risultato è stato che i «padroncini» formalmente non hanno partecipato ai due scioperi fatti fin qui alla Ups Italia, e però non si sono opposti. «Di fatto siamo riusciti a bloccare le merci in uscita — sostiene Forlano — un buon colpo per un'azienda senza tradizioni sindacali, dove fino a qualche tempo fa era dura tenere un'assemblea». All'Ups i livelli salariali sono molto bassi e i due delegati parlano di «dumping». Il vertice integrativo aggiunge ai minimi contrattuali solo 200 mila lire al mese, mentre in altre aziende del settore come Dhl e Tnt-Traco l'integrativo frutta almeno mezzo milione. I «padroncini» fatturano attorno ai 5 milioni al mese, detratte le spese avanzano circa 2 milioni. Per un part time di 4 ore la paga è di 800 mila lire al mese. Insomma non sarà proprio la «misericordia» di cui parlano dagli americani nel loro volantino, ma poco ci manca. Un'ultima informazione: la fatturazione dei trasporti Ups in Europa viene fatta nello Sri Lanka.

Libero Stone
6/3/97

Ups: lo sciopero è riuscito bene

MILANO. Lo sciopero con assemblea proclamato ieri dell'Rsù della azienda di spedizioni Ups, ha avuto una adesione di circa il 70% dei lavoratori. Che hanno lanciato un appello all'Ift, ai Team masters americani e alla Federazione trasporti europea sulla problematica della trasformazione dei contratti da full a part time, questione centrale nelle lotte dei lavoratori americani dello scorso agosto. L'azienda parla poi di accordi che l'Rsù smentisce categoricamente di aver firmato.

LAVORO, SCIOPERO UPS

HA AUTO SUCCESSO L'ASTENSIONE DAL lavoro dei dipendenti dell'Ups, la multinazionale dei trasporti americana. Ieri hanno aderito al 70% all'assemblea convocata dai sindacati. I lavoratori ieri si sono trovati davanti alla sede di Milano.

Ups, sciopero per i contratti part-time

DATA 6/03/97

«Ci trattano peggio dei pacchi che trasportiamo». I lavoratori dell'Ups, colosso americano del corriere espresso, tornano sul piede di guerra. Seguendo l'esempio dei loro colleghi americani, che in 15 giorni di sciopero duro hanno piegato l'azienda alle loro richieste, i dipendenti sono pronti alla lotta.

Ieri si sono riuniti nel piazzale della sede di via Fantoli. L'assemblea, che non era retribuita e quindi si è trasformata in un'ora di sciopero, ha visto la partecipazione di una sessantina di addetti, circa il 70% dei lavoratori del turno. È la prima reazione dopo che alcuni impegni sottoscritti da azienda e sindacati, il 2 luglio scorso al momento dell'accordo sulla ristrutturazione del gruppo, non si sono concretizzati. Era stata stralciata dal verbale d'intesa la questione dei contratti part-time di 40 lavoratori, e ora l'Ups, a fronte di una richiesta sindacale di un part-time di sei ore lavorate con l'aggiunta di una pagata con i fondi del pacchetto Treu, si dice disponibile a discutere un orario di quattro ore. «Inaccettabile», spiega all'assemblea Antonio Forlano, della Rsù - perché gli stipendi si abbasserebbero in maniera eccessiva. E poi l'azienda dimostra di non voler utilizzare gli strumenti legislativi che consentirebbero salari migliori. È bene che tutti sappiate che appena la direzione ha saputo della nostra iniziativa si è affrettata a proporre a una decina di colleghi una soluzione di orario a cinque ore. Un comportamento scorretto che la dice lunga sulle reali possibilità e sull'atteggiamento dell'Ups».

E i sindacati di categoria Fit e Uilt fanno sapere che gli scioperi proseguiranno nei prossimi giorni.

Giovanni Audiffredi

STAMPATA

06/09/97

Paul Fanto.
6/03/97

Dopo la sconfitta negli Usa, la multinazionale affila altrove le forbici

Ups si vendica in Italia

Licenziati otto dipendenti: riprendono gli scioperi

PAOLO REPETTO - MILANO

«Me lo sentivo che sarei stato licenziato, però non avrei mai immaginato di essere la prima testa a cadere». Deve aver fatto male i conti il delegato Resu Antonio Forlano, primo degli otto lavoratori tagliati dalla multinazionale Ups: quell'azienda che detesta il sindacato ma che è stata costretta ad ingoiare negli Stati Uniti un accordo indigesto, dopo inerte settimane di mobilitazione che hanno coinvolto 185 mila persone. Ma la priorità ha rotto gli indugi e ha volto lo sguardo al di là dell'oceano, per azionare il bulldozer e fare piazza pulita. All'Ups sono ripresi gli scioperi, e si ricondono i riflettori su una difficile vertenza in corso da sette mesi, gestita con grande coraggio dai delegati di un settore - quello del trasporto merci - da sempre disindicalizzato.

Tra gli esuberanti ci sono tre delegati e altri cinque "rompiscatole" che non hanno mai accettato i ricatti del padrone

I numeri della multinazionale,

dalle nostre parti, sono piuttosto modesti, ma quanto sta accadendo in Ups Italia è emblematico del pessimo stato delle relazioni sindacali nelle multinazionali, che affilano le forbici nell'attesa di togliere il disturbo, per dirigersi nei paesi meno avanzati: il rischio di perdita del posto di lavoro riguarda qui 63 dipendenti sparsi su un totale di 780, primo assaggio di una ristrutturazione ancora là da venire. Ma il dato saliente - strettamente legato alle conseguenze che stanno vivendo in prima persona gli otto licenziati - è il carattere politico della decisione aziendale, in linea con l'atteggiamento antisindacale perseguito nel corso della trattativa: «Tra i dannati spiega Forlano - ci sono tre delegati, tra cui il sottoscritto, e cinque rompiscatole: gente che non ha mai accet-

tato i ricatti del padrone, organizzato o aderiva agli scioperi, e non si è mai tirata indietro. Ci sentivamo addosso il fiato dei dirigenti, ma che la situazione degenerasse fino a questo punto certo non lo avevo dato per scontato».

Tanto più che le relazioni sindacali - pur difficilissime, a causa del rifiuto dell'azienda di discutere i termini della ristrutturazione - avevano comunque consentito alle Rsu di ottenere una riduzione del numero degli esuberanti: alla fine, dal primo di luglio di quest'anno, era stata fatitosamente concordata la cifra di 63 "tagli" di cui 40 (25 soltanto a Milano) destinati al passaggio da tempo pieno a part-time. A quel punto, i lavoratori hanno rivendicato un passaggio

di "taglio", con un mini-salario molto simile ad una beffa atroce. Ma la proprietà non ha aspettato le evoluzioni della vertenza per disfarsi dei più scomodi e «per decapitare - sintetizza Forlano - chi conduce la battaglia in Ups e mette i bastoni tra le ruote, usando proprio la stessa tecnica sconfitta negli Usa». E volendo accogliere il paragono, va da sé che il sindacato italiano non può certo permettersi di impallire al cospetto di quello americano. Per questo, «accanto alle azioni di natura legale dovremmo alzare il rito sulle iniziative di lotta - aggiunge il delegato - leri (venerdì, ndr) abbiamo scioperato, dimostrando a tutti che siamo in grado di proseguire una battaglia di civiltà per oltre sette mesi. Tocca al sindacato adesso non mollare la presa».

La lettera di licenziamento

Con la presente, Le comuniciamo che, a seguito dell'espletamento della procedura prevista dalla L. 223/91, avviata da questa Società per accordo, in data 2 luglio 1997, avanzi in residua situazione di esubero di personale della L. n. 223/91, a risolvere, ai sensi dell'art. 5 comma 9, l. 223/91, il rapporto di lavoro ed in noi in essere, con effetto dalla data di ricezione della presente.

La esoneriamo dal rendere la Sua prestazione lavorativa durante il periodo di relativa indennità sostituita.

Rimaniamo a Sua disposizione per la liquidazione di tutte le spettanze di fine rapporto nonché per la consegna del libretto di lavoro.

Ups ITALIA SRL
HUMAN RESOURCES DEPARTMENT

Il testo della lettera con cui l'Ups ha comunicato agli otto dipendenti della sede milanese ritenuti in esubero

L'intervento a Chicago del presidente dell'Afl-Cio, John Sweeney

«Solo un forte potere dei lavoratori impedisce gli abusi dei padroni»

Nel nostro paese il mercato azionario e il reddito della classe dirigente sono sempre alti. La produttività è alta, i profitti delle aziende sono alti, l'inflazione è bassa. Il tasso di disoccupazione è al 4,9 per cento. Negli ultimi sei anni la nostra economia è tornata ai valori precedenti e abbiamo creato 10 milioni di nuovi posti di lavoro. Ma i lavoratori americani si riferivano a un lavoro di più, per un periodo più lungo, per meno soldi e ad avere poco tempo libero, poco denaro e poca energia per portare i bambini al cinema o a giocare a pallone o per andare in chiesa. Perché? Perché il mondo degli affari americano, ha deciso di essere competitivo nella nuova economia globale, non grazie al know-how e alla tecnologia o attraverso correte politiche commerciali e di mercato, ma spremendo di più dai lavoratori pur pagandoli di meno, spianando la strada a un'economia di bassi salari.

(A.) Smanellare il sindacato è diventato lo sport preferito delle aziende nel nostro paese e i datori di lavoro grandi e piccoli violano sistematicamente il diritto del lavoro, perché le leggi non possono reagire. La verità è che nel più avanzato dei paesi industriali si perde ogni diritto non appena si prova ad organizzarsi in una qualche forma di sindacato. Non c'è libertà di assemblea, se ti riunisci sei licenziato. Non

c'è libertà di parola: se parli chiaro e tondo sei licenziato. Se lavori nei campi di fragole e cominci a parlare di sindacato, i gorilla dei coltivatori ti sceglieranno per un piccolo corso di "educazione". Se sei un immigrato e lavori alla macchina per cucire in un laboratorio che ti sfrutta o ti prendi cura dei pazienti in una clinica privata e provi a darti un'organizzazione, il datore di lavoro chiamerà l'Immigration and Naturalization Service per una "visita" amichevole. Se sei un fattorino, il tuo superiore ti carica di lavoro come un asino oppure ti picchia con una mazza da golf, proprio come è successo due anni fa a Washington Dc. Se partecipi a una marcia di protesta, i poliziotti ti colpiranno con i manganelli. Se occupi un posto appena più in alto nella catena lavorativa, le ritorsioni per l'adesione al sindacato sono solo leggermente più sottili. Verrai ripetutamente allontanato dal lavoro e portato in una stanza chiusa per un confronto diretto, a quattro occhi, con il tuo diretto superiore, che ti dirà che lo stabilimento sarà chiuso se tu voterai per il sindacato. Se continuerai ad appoggiare il sindacato sarai molestato, minacciato e intimidito. Se diventerai militante, sarai licenziato, come succedeva ogni anno a diecimila rappresentanti sindacali.

Per gettare le basi di un eventuale riforma del diritto del lavoro, stiamo contattando funzionari eletti e organismi pubblici a ogni livello per mostrare loro direttamente perché i lavoratori hanno bisogno del sindacato e che cosa succede loro appena cercano di organizzare una rappresentanza.

Abbiamo reso pubblico il nostro caso di "diritto all'organizzazione" spiegando agli elettori quanto impunemente i datori di lavoro violino il diritto del lavoro e i diritti dei lavoratori. Ma non aspetteremo la riforma del diritto del lavoro, vogliamo fare del diritto ad organizzarsi il problema dei diritti civili degli anni Novanta, imponendo molte strategie dai vostri paesi, dove i lavoratori e i loro sindacati hanno sempre dato retta alle parole del Mahatma Gandhi di «rendere l'ingiustizia visibile».

Solo attraverso un forte potere della classe lavoratrice - e questo significa sindacati sani e in continua crescita - possiamo impedire gli abusi dei padroni, come quelli che hanno colpito i lavoratori americani negli ultimi 20 anni. E solo per mezzo delle nostre organizzazioni sindacali nel mondo intero possiamo promuovere e proteggere quel tipo di politiche governative che portano alla stabilità lavorativa e a più alti guadagni. Il modello economico Usa? Chiudere le vostre frontiere! Il modello organizzativo Usa? Aiutateci a farlo funzionare! Grazie e buona fortuna.

Quaderni rossi

strumento per il lavoro politico collettivo

intera serie di 8 volumi

1 volume degli scritti di **Raniero Panzieri**

Pagine complessive 2.860 L. 254.000

OFFERTA SPECIALE
ad esaurimento **L. 150.000**

cedola ordinazione con pagamento al postino

nominalivo

indirizzo

cap. città

tel. firma

edizioni **Sapere 2000**

Via F. Turati 48, 00185 Roma tel./fax 06-4465363

VERTENZE

La Ups è costretta a riassumere un lavoratore

MANUELA CARTOSIò
MILANO

QUESTA mattina Antonio Forlano, delegato sindacale della Filt Cgil, si presenta nella sede milanese dell'Ups per riprendere quello che fino a settembre è stato il suo posto di lavoro. Il licenziamento di Forlano è «sospetto», ha sentenziato il pretore del lavoro Romano Canosa, ordinandone l' reintegro cautelativo in azienda (nella prossima udienza fissata per aprire il pretore si pronuncerà nel merito). «Dopo tanti boccioni amari arriva la prima vittoria, il nostro scopo sarà quello di dimostrare l'infondatezza dell'intera procedura dei licenziamenti e la sua applicazione strumentale e discriminatoria», commenta soddisfatta la Rsu di Ups-Italia. E' uno spiraglio in un conflitto duro, aperto un anno fa dalla multinazionale americana del trasporto espresso con la decisione di licenziare 150 degli 800 dipendenti diretti (gli indiretti, in prevalenza padroncini-autisti che fanno le consegne, sono circa mille). I licenziamenti rientrano in un piano europeo di ristrutturazione che ha già tagliato personale in Francia e in Spagna, giustificato dall'Ups con l'introduzione di nuove tecnologie e con l'abbandono di alcuni settori del mercato. Sotto la maschera di queste esigenze «oggettive» Ups-Italia ha perseguito tre ghisotti obiettivi: trasferire i lavoratori full time in lavoratori part time (che già superano il tetto del 25% previsto dal contratto nazionale del trasporto merci); spostare una quota sempre maggiore di attività verso i lavoratori indiretti (è la famosa «esternazione»); liberarsi - il che non guasta mai - dai lavoratori scomodi, in particolare dei rappresentanti sindacali (su 7 membri della Rsu 4 sono stati fatti fuori).

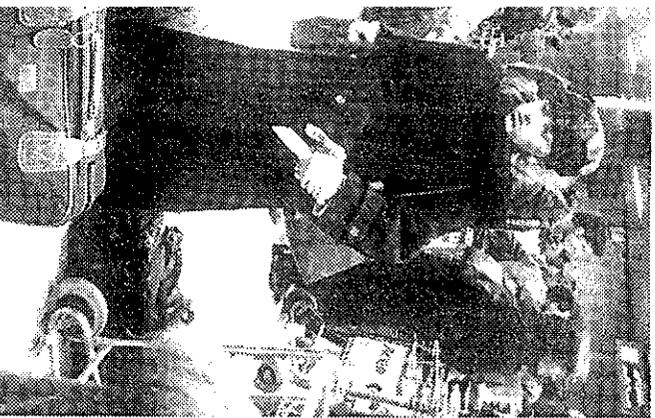
Licenziamenti effettivi sono scesi a 27, 19 dei quali nella sede di Milano. Non per ragioni di buon cuore. Una novantina di persone - racconta Forlano - «tenute per mesi a far niente sono andate in paronia, hanno dato le dimissioni con incentivi ridotti, sui 5 milioni». Contemporaneamente, in altre sedi della Lombardia Ups ha assunto oltre 30 persone, tutte però con contratto a tempo determinato. Un ulteriore conferma che il lavoro c'è, purché precario. Licenziati - prosegue Forlano - in questi mesi hanno campato con la liquidazione e «con la solidarietà dei compagni espressa anche in frutta e verdura». Il delegato riconosce che la via giudiziaria non è «una vittoria piena, sul campo». Ma il ricorso al pretore era ormai l'ultima strada percorribile (la seguiranno anche gli altri licenziati, quella di Forlano è stata la causa pilota). «Io non mi sono mai scoraggiato, mi sono sempre sentito forte delle nostre ragioni», racconta il delegato, «torrando al lavoro cercherò di comunicare questa mia fiducia». Le cose da fare Forlano le ha ben chiare in testa e le elenca per punti come se stesse già scrivendo un volantino: 1) aumentare la produttività, quindi deve diminuire l'orario di lavoro; 2) contrastare la precarizzazione del rapporto di lavoro; 3) costruire un fronte unitario con i padroncini e le cooperative; 4) rimettere insieme il coordinamento nazionale e internazionale dei delegati Ups. Ilterzo, insiste Forlano, è il punto fondamentale e all'Ups-Italia non si parte da zero nel rapporto tra lavoratori diretti e indiretti. Gli scioperi fatti nel '97 hanno avuto una loro efficacia proprio perché «siamo riusciti ad avere dalla nostra parte i padroncini». Il passo successivo è costruire delle piattaforme rivendicative che rappresentino anche loro. «Altrimenti ci metteranno sempre gli uni contro gli altri».

Sullo sfondo, con numeri e esiti tutti diversi, l'eccezionale lotta dello scorso agosto dei 200 mila lavoratori Ups degli Stati Uniti. 15 giorni di blocco hanno costretto l'United Parcel Service a trasformare in full time 10 mila contratti part time e a concedere ai lavoratori a tempo parziale aumenti salariali più consistenti che ai lavoratori a tempo pieno. Per recuperare il principio che a parità di mansione deve corrispondere parità di salario.

PERO DEL PERSONALE DI TERRA

rti in pista

mentisce: difficoltà per 10 voli su 150



penza, già fissati per il prossimo mese di ottobre, ma per i quali non è ancora stata fornita alcuna informazione. Nessuno ci ha detto nulla: né chi, né come, né quando verrà trasferito da un aeroporto all'altro».

«Infine - conclude il rappresentante del Sulta - c'è un problema di sicurezza. Ancora oggi sul piazzale Sea sono in funzione attrezzature che non rispondono alle norme di sicurezza fissate per legge. Basta pensare alle scale tramate per il cambio olio: attrezzature non in regola con la 626, per le quali è già stata emessa la disposizione di ritiro, ma che continuano ad essere utilizzate. Anche se un mese e mezzo fa un operatore è caduto e ha rimediato alcune fratture».

E la Sea? poche parole di riepilogo. «Lo sciopero - dicono in direzione - ha raccolto un'adesione bassissima. E' vero che ci sono stati passeggeri che hanno dovuto portare i bagagli al "gate" di imbarco o all'uscita, ma è stato un disagio che ha toccato 10 voli su 150, non di più».

Nessuna preoccupazione, dunque. E' ancor meno per oggi, visto che lo sciopero dei confederati è stato revocato. Per il Sulta invece l'appuntamento è già stabilito: il 22 febbraio il sindacato autonomo firmerà un nuovo sciopero per la fine del mese o i primi di marzo.

lpendenti dei servizi di terra.

dove ci sono molti stagionali, i risultati si sono visti».

«Il Sulta - spiega Berra - chiede il passaggio al tempo pieno degli stagionali e del personale reclutato part-time. Inoltre vorremmo avere le prime, fondamentali informazioni sui trasferimenti da Linate alla Mal-

NESSUNA RELAZIONE CON LA MALATTIA DELLE MUCCHE Iopatia: muore ragazza

eseguito in un altro ospedale milanese, era guarita dal tumore. Ma sei mesi fa ha avuto i primi sintomi dell'encefalopatia. Negli ultimi due mesi è stata assistita all'Istituto Besta. Nel precisare che «oggi questi casi stanno scomparendo, perché ora la meninge umana viene liofilizzata in modo da distruggere tutte le proteine che contiene», l'Istituto sottolinea che «non c'è alcuna relazione con la malattia delle mucche, così come non ce n'è per tutti

i casi di Creutzfeldt-Jakob che si sono verificati finora in Italia». La malattia è rara (circa 50 malati ogni anno), «ma ben conosciuta - afferma il comunicatore - e sotto strettissima sorveglianza da parte dell'Istituto superiore di Sanità e delle Regioni, da quando si è verificata l'epidemia nelle mucche inglesi». Il Besta è l'ospedale lombardo di riferimento per la malattia e segue per conto del Ministero e della Regione quasi la metà dei casi italiani.

PROVA AL PASQUIROLO Cinema troppo caro? La Rete studentesca ordina: offerta libera

Al cinema con l'"autoregolamentazione del biglietto". Overo: tutti dentro a offerta libera. E' quello che dovrebbe succedere questa sera, allo spettacolo delle 22, al Cinema Pasquirolo, in corso Vittorio Emanuele, per iniziativa della Rete Studentesca di Milano.

I giovani dell'Unione degli Studenti, dell'Unione degli universitari e di GioArt vogliono richiamare in questo modo l'attenzione sul problema del caro-biglietto nelle sale cinematografiche.

«Deposteremo alla cassa un'offerta libera - spiegano - e poi entreremo: si tratterà di un'occupazione pacifica e di verità».

«L'aumento dei prezzi del cinema e l'alto costo di tutti i prodotti di consumo culturale - si legge nella nota di annuncio dell'iniziativa - rappresentano l'ennesima dimostrazione di come il diritto delle giovani generazioni alla cultura, al divertimento, alla riflessione sia continuamente messo in discussione, subordinato a mere logiche di mercato».

E così - secondo la Rete Studentesca - si spiega il successo dell'iniziativa indetta per oggi, che ha già raccolto l'adesione di gruppi di quartiere, associazioni, ragazzi e ragazze. «Nei giorni scorsi - aggiungono i giovani organizzatori - abbiamo incontrato il segretario lombardo dell'Agis, che ha espresso disponibilità a prevedere un'agevolazione all'accesso per gli studenti titolari di un documento comprovante la propria condizione. E' un passo avanti. Ora aspettiamo la presa di posizione ufficiale da parte dell'Agis, ma fino ad allora non revochiamo le nostre iniziative».

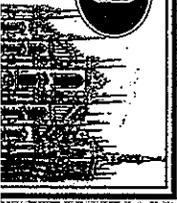
Reintegrato da pretore del lavoro Sindacalista dell'Ups torna al suo posto

La Ups Italia, azienda che fa capo alla multinazionale americana del settore trasporti, è stata condannata dal pretore del Lavoro di Milano a riassumere da questa mattina Antonio Fortiano, un lavoratore rappresentante sindacale della Ggil licenziato durante una vertenza per contrastare le intenzioni della direzione aziendale di tagliare 150 posti di lavoro.

Ne dà notizia la segreteria nazionale della Filt, il sindacato dei trasporti della Cgil, ricordando come il licenziamento del dirigente sindacale «si inserisce in una strategia di conflitto cominciato dall'Ups da più di un anno e diretto a limitare l'agibilità sindacale all'interno della Ups». Un'azienda - ricorda la Filt - che è già stata condannata dal Pretore nel mese di giugno '97 per attività antisindacale.

Secondo la Rsu di Ups Italia, scopo dell'azienda «è quello di sbarazzarsi di più lavoratori possibili pur di abbassare il costo del lavoro e prearrizzare i processi produttivi di chi rimane».

«Il nostro scopo - conclude il comunicato sindacale - sarà ora quello di dimostrare l'infondatezza dell'intera procedura che ha portato al licenziamento di 19 dipendenti». Intanto, per venerdì prossimo, sarà organizzata una festa, per finanziare la ricostituzione del coordinamento nazionale e internazionale Ups. Alle 21.30, al Csa Vittoria, in via Friuli angolo Muratori, sarà effettuata la proiezione delle diapositive che ritraggono le iniziative di lotta dei dipendenti Ups, mentre alle 22 suoneranno gruppi musicali.



Una prima vittoria contro i tagliateste

PAOLO REPETTO - MILANO

La svolta è ormai nota: in nome della tecnologia e dell'innovazione il sacrificio umano è più che giustificato. Il principio vale ormai dappertutto, dove le

innovazione sono connaturate alla produzione e dove la rincorsa del costo del lavoro più basso "costringe" a sostanziose cure dimagranti. La situazione si complica ancor di più nelle multinazionali dei settori in evoluzione tecnologica, come insegna la vertenza Ups. L'altro ieri un delegato Rsu, Antonio Forlano, in prima fila nella lotta che ha visto contrapposta la dirigenza e 150 predestinati all'esubero (di cui 82 a Milano), è stato reintegrato in azienda dal pretore; in precedenza degli 82 tagli previsti ne erano stati realizzati soltanto 27, di cui 19 a Milano. Dodici di questi sono tuttora in vertenza per cercare di rientrare al più presto sotto i capannoni - a differenza degli altri sette che hanno scelto di trattare una quonuscita, poi rivelatasi scarsissima.

Tanti "presagi funesti" dopo il reintegro del delegato Rsu

Antonio Forlano: «Aumentano i carichi di lavoro»

L'ennesimo capitolo della lunga battaglia di questi lavoratori - che hanno costruito sul campo, dal niente, una solida politica sindacale - è interessante soprattutto per la lezione che traelette mette all'esterno. Il successo legale di Forlano, come lui stesso dice, non si può considerare una grande vittoria, e il punto è proprio questo. «Non posso dire di aver vinto semi accorgo che dietro gli attacchi a me e ai miei compagni di lavoro sta una lunga procedura di riorganizzazione

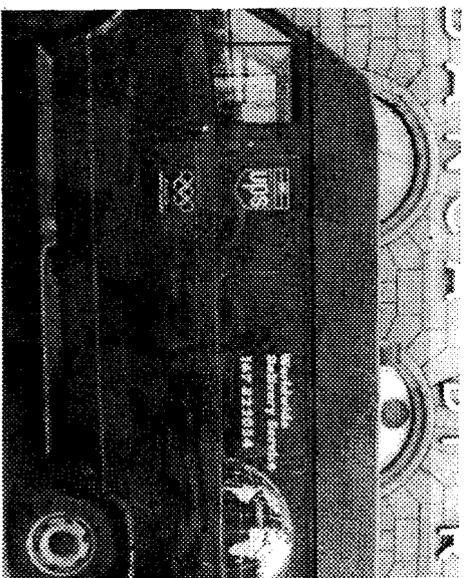
interna. Secondo cui il lavoro viene sostituito dalle tecnologie, e man mano si scopre che la nostra attività viene pensata in Irlanda, come se fossimo diventati un terminale "inutile"».

Dopo tanti bocconi amari, dunque, arriva un successo che, per ora, «serve a dimostrare - dice Forlano - l'infondatezza dell'intera procedura che ha in testa l'Ups, tanto quanto la sua applicazione appare strumentale e discriminatoria». La tendenza di fondo parla

chiaro: mentre la multinazionale affilava l'accetta, faceva in modo di assumere nelle filiali lombarde una trentina di

"nuovi" lavoratori regolarizzati a tempo determinato; il processo di ulteriore precarizzazione dei "vecchi" diventava così l'ultimo passo per omogeneizzare al ribasso l'intero ciclo produttivo. L'Ups sperava di trovare una porta aperta almeno nei lavoratori autonomi che fanno capo all'azienda: quei "padroncini" che consegnano le merci in giro per il mondo e che spesso vengono utilizzati come leva contro gli impiegati. A Milano la manovra non riuscì e nelle assemblee sindacali si realizzò un'inedita alleanza tra soggetti diversi, ugualmente intenzionati a non cedere al cospetto di un'azienda arrogante come poche.

Ora «i presagi funesti», come li chiama Forlano, cominciano però a materializzarsi: sono aumentati inevitabilmente i carichi di lavoro «e si è fatta strada una rete internazionale di comunicazione, per coinvolgere reparti e unità produttive anche fuori Milano». In sostanza, i nuovi programmi informati



Un furgone della Ups - Foto Duforo

tagliano fuori la più grande piazza italiana, per impedire una eventuale riqualificazione dello stabilimento. Dunque c'è di che essere preoccupati, «perché non ci troviamo di fronte ad una vertenza come le altre del settore», spiega Giorgio Carnicella, della segreteria lombarda Fil-Cgil: «Rendi ad esempio la Dhl - aggiunge - in quel caso si discuteva di saturazione degli orari, con l'azienda che chiedeva di allungare i tempi delle consegne o dei ritiri. L'Ups ha impostato invece la sua politica sulla "terzarizzazione" e la difficoltà a garantire il lavoro è oggettiva». La sfida riveste un'importanza significativa anche nel medio periodo, visto che non si può certo dire, ad oggi, che il sindacato abbia una strategia per gestire gli effetti della globalizzazione. «Con il reintegro di Forlano, mettiamo a segno un primo punto», registra Carnicella. Ma è fin troppo evidente che la vera partita deve ancora cominciare.

alle possibilità di speculazione; ha preferito disertare la riunione - pur invitato - Vittorio Prodi, presidente della provincia e fratello del Presidente del Consiglio.

Roberto Sconciatori, segretario del Prc di Bologna, pur critico rispetto alle istituzioni e al centro-sinistra locali, ha spezzato una lancia in favore della Cgil bolognese, che ha dimostrato impegno a fianco dei lavoratori e posizioni avanzate sulle 35 ore. Del sindacato condive

, hanno presidiato ieri mattina l'ingresso dello stabilimento, bloccando la strada nel corso di un'ora di sciopero. La protesta - spiegano Fim, Fiom e Uilm della zona Solari in una nota diffusa ieri - si sviluppa contro l'intervento dell'azienda che ha operato per annullare il previsto incontro del 17 febbraio tra i rappresentanti sindacali e la multinazionale tedesca, che produce turbine idroelettriche.

Disoccupazione: al sud è dramma

CATANIA Mentre un gruppo di disoccupati napoletani ha presidiato ancora ieri l'ingresso della sede della prefettura - in attesa di sapere che il tavolo di concertazione tra prefettura ed enti locali sarà attivato entro mercoledì - un uomo di 36 anni, Riccardo Faro, si è incatenato a Catania all'interno del palazzo comunale di Aciccate, minacciando di uccidersi. Faro, sposato con tre figli, è senza lavoro da diversi mesi.

La sanità si ferma per il contratto

ROMA I sindacati nazionali della sanità, Fp Cgil, Fisl Cisl e Uil Sanità, hanno proclamato per venerdì uno sciopero per l'intera giornata a sostegno della vertenza per il rinnovo del contratto. «Ad oggi siamo al nulla di fatto - scrivono i sindacati in un comunicato di ieri - perché l'agenzia negoziale, l'Aran, ha riproposto un sistema di inquadramento in tutto simile a quello attuale. Esso risale al 1979 - si legge ancora -, non corrisponde ad una moderna organizzazione del sistema sanitario e non riconosce le nuove responsabilità degli operatori».

Lettera a Bassanini

«Contro i miviletti»

I 180 dipendenti, tutti licenziati, chiedono interventi concreti

Salvare la Casaralta di Bologna

Sconciatori (Prc): la soluzione è costruire un polo pubblico

FRANCESCO GALOFRARO - BOLOGNA rappresentanza di studenti, comprendente tutte le realtà attualmente in lotta a Bologna. E pro-